



Conto corrente
con la Posta

Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO IV — NUM. 17

Brindisi — 7 Maggio 1903 — Brindisi
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Ufficio: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi

Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore — proprietario C. Mealli.

Per la sospensione dell'imposta fondiaria e per la proroga.

L'on. De Cesare, deputato di Manduria, si dice abbia presentato un'interpellanza sulla sospensione dell'imposta fondiaria per la provincia di Lecce; contemporaneamente l'on. Codacci-Pisanelli ne ha presentata un'altra, per provvedere immediatamente alla disoccupazione degli operai nel Leccese e sulla necessità di studiare, per ogni località, i rimedi speciali occorrenti.

Pare che si destino finalmente questi signori onorevoli dal lungo sonno che hanno dormito, rotto certo inaspettatamente dai c'amori e dai tumulti, che si sono ripetuti in tutti i comuni della provincia. Pare che abbiano, ne sia lodato Iddio!, compresa la gravità del momento. Parte di essi si sono preoccupati, e si son visti nella necessità di escogitare e reclamare dal Governo i rimedi opportuni.

Sarebbe proprio ora il momento che i nostri signori deputati, posta nei veri suoi termini, la questione, del disagio economico leccese, parlassero con voce alta e chiara in seno alla Camera sulla eccezionale gravità di questo stato di cose, che non deve e non può perdurare. Si espongano nettamente le responsabilità del Governo, si leggano ai Ministri i telegrammi che tutti i Sindaci e le autorità locali di Lecce hanno inviato a Roma, esponendo le cause del male e domandando solleciti aiuti. È tempo che prendano sicuri impegni con tutti i colleghi d'ogni gruppo e d'ogni idea politica, affinché costringano il Governo a dare ciò che queste popolazioni chiedono.

Il provvedimento reclamato dell'on. De Cesare è certo il più giusto ed il primo, che dovrebbe venire in soccorso della piccola proprietà, che versa in condizioni assai tristi. La sospensione dell'imposta fondiaria almeno per un triennio, può in parte incoraggiare il proprietario a tentare la fortuna dei suoi campi; può farlo almeno respirare da un peso gravissimo e insopportabile.

Gli istituti bancari e la benemerita classe degli strozzini, possono dire come in questi mesi di lavori campestri, i piccoli proprietari vadano in cerca di denaro e quante volte non trovano fiducia e non ne hanno; per cui i loro campi, i loro vigneti rimangono abbandonati..... Ma quel prestito, che essi sono stati costretti a contrarre tante volte ad un interesse enorme, non è soltanto per i coltivi della terra e per la lotta antiperonosporica, ma è anche pel bimestre fondiario, che forma la maggiore preoccupazione dei proprietari.

Ma per avere la sospensione dell'imposta fondiaria, anzitutto v'è bisogno che la rappresentanza politica leccese la sappia imporre al Governo, e dato pure il miracolo che il provvedimento fosse accordato, si dovrebbe aspettare lunghissimo tempo, finché la legge passasse e attraverso tutte le trafilie burocratiche e venisse sanzionata.

Pel momento triste, che volge, è dunque inutile che noi ci perdessimo in lunghe ed oziose discussioni e chiedere un aiuto, che non può venirci nel più breve tempo come le condizioni economiche reclamano.

I nostri deputati facciano, se lo credono, i nostri interessi, se pure li sanno fare; e pensino ad un rimedio più attuabile, ad un soccorso più consono alle necessità presenti. Questo rimedio, questo provvedimento efficacissimo per noi, sarebbe la proroga dei due bimestri fondiarii prossimi, giugno ed agosto, dando tempo ai proprietari di assicurarsi il raccolto dell'annata e di pensare soltanto ora ai loro vigneti. Quando il proprietario avrà venduto il suo prodotto, sarà bene in grado di pagare in ottobre i tre bimestri scaduti. E non v'è bisogno che questa proroga venisse accordata dal Governo, per cui ne potremmo dubitare la concessione; ma il solo Municipio può accordarla, pure perché il suo stato di cassa permette di far fronte per tre mesi ai pagamenti necessari.

Noi vorremmo che il Consiglio Comunale di Brindisi fosse subito riunito, per discutere un tale provvedimento. È doloroso e stringe il cuore vedere tanti poveri e piccoli agricoltori, proprio in questi giorni, andare in giro dai negozianti di zolfo e solfato di rame, piangendo e pregando per ottenerli a credito, con pagamento a fine raccolta.

Si pensi un po', almeno in linea del possibile, di aiutare questa travagliata piccola proprietà. Ora che vediamo promettersi un'annata ricca di prodotto vinicolo, si soccorra chi è stretto dall'usura e dal fisco.

Quante benedizioni si avrebbe l'Amministrazione comunale!

DRAPPI & DAMASCHI

Paesi e costumi

Il matrimonio nel Giappone.

Il matrimonio nel Giappone è celebrato con tutta la pompa di una festosa cerimonia. La celebrazione avviene nel tempio e lo sposo si riunisce alla fidanzata senza averla né veduta né conosciuta mai. L'unione viene trattata e conclusa dai soli parenti, e nemmeno nel tempio la fidanzata si toglie il velo che le ricopre il volto. Così un uomo ed una donna si trovano legati da un vincolo abbastanza serio, prima ancora d'essersi conosciuti di vista.

Cominciata la cerimonia religiosa, gli sposi si recano su di una collinetta accompagnati da un lungo corteo di parenti ed amici; e là salgono ambedue per vie opposte, mentre gli altri rimangono al basso, atterrendo che ogni cosa sia finita.

Appena la sposa ha acceso due fiaccole, una per sé e l'altra pel fidanzato, il sacerdote impartisce la benedizione. Allora scoppiano gli eviva e le grida di felicitazione dei presenti.

La donna può finalmente sollevare il velo e mostrarsi al suo marito. Ma quest'ultima parte della cerimonia garbrebbe assai poco ad un europeo, poiché la bella giovinetta, in quel giorno solenne, deve compiere il sacrificio più doloroso per una donna, deformando in gran parte il proprio volto.

Prima di accostarsi al tempio si strappa le sopracciglia e si sfigura completamente con una acconciatura assai ridicola. I suoi denti bianchissimi sono tinti in nero con un miscuglio di sostanze corro-

sive; le sue labbra hanno perduto completamente il rosso vivace e sono colorite in verde; la pelle del viso è tinta di bianco, e la rende simile piuttosto ad un cadavere che ad una donna condotta a marito.

A questi indizi che durano per tutta la vita, si distingue al Giappone la donna nubile dalla sposa e dalla madre.

Compiuto il matrimonio, le due famiglie passano una settimana in feste ed in banchetti, nei quali nulla è risparmiato per solennizzare un atto tanto importante.

Nel prossimo numero vi parlerò della libertà della donna maritata nel Giappone, e di altre cose che riguardano quel sesso gentile.



Trasformazioni della carta.

Enrichetta Herts ha brevettato in Francia un suo speciale sistema per ottenere carta impermeabile alle acque ed ai grassi. Esso consiste nel patinare la carta con una specie di pomata, formata da quattro parti di lacca in foglio, sciolte in diciassette parti di alcool, a cui fu aggiunto una parte di paraffina e trentatré parti di olio di lino; l'alcool deve essere al 90%. Si asperge poi il foglio, dopo averlo pressato e asciugato, di uno strato sottilissimo di polvere finissima di talco o consimile prodotto, e si passa di nuovo tra due altri. La carta così ottenuta è impermeabile, ha un bell'incarto ed è molto lucida.

— James Arkell di Canajoharie, Nuova York, già noto per varie utili invenzioni nell'industria della fabbricazione della carta, ha fatto un'altra invenzione, per la quale ha già ottenuto tre patenti: essa consiste in una carta somigliante ad un tessuto ed elastica in ogni direzione. La carta, pure inventata dall'Arkell, che già viene usata per foderare internamente i barili di zucchero non è stirabile che da un solo lato, e perciò non era stata adibita ad altri usi, ai quali la nuova carta elastica tornerà certo utilissima.



F. A. m'invia la seguente

Sciara da incatenata

Come l'una purissima splendevi

Il dì che t'incontrai, povera Jole,

Mentre tranquilla i campi in fior scorrevi,

Nel due di luce che mandava il sole;

Quel sol d'Aprile che faceva intero

Col raggio mite il prato ed il vigneto,

E che, nell'anno appresso, in cimitero

Ghignò sulla tua bara — sempre lieto —

E torna ancora il maledetto Aprile,

Torna quest'aura dolce a profumare

Del grato olezzo d'ogni fior gentile,

Torna quel giorno a farmi ricordare.

Saltarello.

Prima sentitemi e poi fischiatemi!

Di passaggio anni sono per una città, fummo attirati in un caffè concerto, dalla réclame straordinaria che si faceva pel debutto di una rinomatissima canzonettista. Non appena questa però ebbe l'onore di presentarsi sul palcoscenico, provò la poco gradita sorpresa di sentirsi sonoramente fischiare, perchè l'aspetto di lei aveva impressionato malamente, a prima vista, il numeroso pubblico accorso.

La malcapitata fece subito cenno all'uditorio di zittire; e quando dopo molti sforzi poté in qualche modo riottenere la calma, con tono severo disse: *Prima sentitemi e poi fischiatemi!*

Questa storiella ci fu per l'appunto richiamata alla memoria, dalle parole ch'ebbe a pronunciare l'On. Chimienti, nella sua conferenza tenuta Domenica scorsa nel salone dei concerti del Teatro Verdi; e precisamente quando egli disse al pubblico, che voleva il giudizio del corpo elettorale solo ad opera compiuta.

In tutte le occasioni in cui ha motivo di presentarsi a noi, egli fa la medesima raccomandazione; mentre sono note abbastanza le promesse fatteci col suo discorso-programma, di venire cioè spesso nel proprio collegio a dar conto del suo operato, e a domandare consigli e pareri sulla sua condotta!.. Basta, siccome lo spazio poco ce lo permette, accenniamo soltanto a qualche punto della conferenza che ci colpì maggiormente.

Sulla questione, ad esempio, che s'agita tra i popoli del Nord e quelli del Sud, affermò che l'antagonismo esiste, per ragioni d'interessi dipendenti dai trattati di commercio e dalle tariffe ferroviarie. Esposé poi tutto il contrario, quando volle far credere che l'autonomia da concedersi al porto di Venezia, farebbe la fortuna (!!!) di tutti i porti della nostra costa fino ad Otranto. Questo ragionamento fece poi seguire da una dichiarazione, con la quale si chiamò italiano; e con tale scatto di vero patriottismo, volle giustificare la sua opera, tendente a collegare i comuni interessi!

Invece oggi si ha purtroppo la dolorosa certezza che le convenzioni ferroviarie ed i trattati di commercio saranno rifatti sulle stesse basi, per la preponderanza in Parlamento dei Deputati Settentrionali, e per la *disorganizzazione completa* di tutta la Rappresentanza politica meridionale. E quando fosse anche concessa l'autonomia al porto di Venezia, il nostro danno sarebbe veramente irrimediabile!!

A dimostrare ancor meglio come l'autonomia propugnata dall'On. Chimienti per Venezia, segnerebbe la completa nostra rovina, sta il fatto che a Napoli (contraddicendosi l'oratore in un modo veramente sorprendente) ha dimostrato anche, in certo qual modo, l'utilità dell'autonomia di quel porto, confessando con ciò, suo malgrado, la grande verità, che, con l'autonomia concessa a Genova, non si farà per niente la fortuna dei porti del Tirreno. E quindi come Napoli per Genova, Brindisi non può, non deve avere interesse alcuno a caldeggiare — cosa certo dispiacevole per l'On. Chimienti — l'autonomia del loro porto, tanto desiderata dai Veneziani, specie da alcuni armatori di quella città.

Una preziosissima confessione, ha poi fatto l'On. Chimienti, quando ha detto che egli trovandosi a Milano, per caso, parlò intorno allo sviluppo commerciale e marittimo di Venezia, col Presidente dell'Associazione degli industriali Lombardi, e con un altro personaggio di quella città, i quali s'intende, a mani aperte accettarono l'invito d'essere presenti alla conferenza di Venezia. E ciò che dimostra? Perfettamente aver di mira, la sua propaganda, gl'interessi dei Settentrionali!

Tutto sommato la conferenza di Domenica — a parer generale — si riduce ad una accozzaglia d'idee disordinate, svolte alla men peggio *in favore esclusivo di Venezia*; e molti anzi, aggiungono, che fu mal consigliato a tenerla proprio a Brindisi, come se in questa città vi fosse pubblico credenzione, e non atto a comprendere le cose nel loro vero significato.

Questioni molto più gravi tengono in orgasmo le nostre popolazioni; e dovrebbero a preferenza interessare l'On. Chimienti. L'opera dei Deputati di queste Provincie, dovrebbe essere spesa molto diversamente; non già a spreca tempo per propugnare questioni, che se anche fossero d'utilità nazionale (!!!), non è certo ora il momento in cui i Deputati, specie i nostri, ci si debbano dedicare, abbandonando totalmente gl'interessi de' loro travagliati collegi!

Lavori pubblici, dilazione nel pagamento della fondiaria, sussidi ecc, queste sono le cose che, ripetiamo ancora, i nostri Deputati dovrebbero, uniti, imporre al Governo. E da tutti risaputo che l'unione fa la forza, e che di fronte a questa non v'è chi non cede.

Del resto non aggiungiamo altro; e nella speranza che davvero — come l'On. Chimienti ebbe a dichiarare Domenica — i nostri modesti richiami serviranno a metterlo sulla via migliore rispetto al suo collegio, attendiamo che egli ce ne dia la prova.

Sullo stesso argomento

Poco prima di procedere all'impaginazione del giornale, ci è pervenuto da Genova il *Corriere Mercantile*, dal quale togliamo il seguente articolo di fondo, perchè, chiudendo un occhio al suo campanilismo, abbiamo creduto riscontrarvi diverse cose utili a sapersi, sul medesimo argomento.

Il risorgimento navale dell'Adriatico

La stampa veneziana ritiene che il discorso pronunciato giorni sono dall'On. Chimienti sulla politica portuale e sull'avvenire del porto di Venezia, ebbe una vera e forte importanza nella questione, e fu come *una preparazione opportuna e valida* al Comizio, che si tenne testè nella città della laguna, per proclamare ai quattro venti la bontà e l'opportunità del progetto messo su dalla « Società veneziana » (!!!)

L'oratore si disse lieto di venire da Brindisi a parlare dell'Adriatico, perchè « gl'interessi sono comuni (!!!) e l'azione deve essere armonica ». Ora, se si pone mente alla politica navale italiana ed alla famosa storia della valigia delle Indie, per cui è divenuto famoso anche il nome di Brindisi, le parole pronunziate dall'On. Chimienti possono avere piuttosto un significato di rimprovero che di lode, poichè la politica nazionale per questo riguardo è stata tutt'altro che « armonica » (!!!). Questo concetto critico dell'oratore, se non erriamo, appare chiarissimo nella dimostrazione che egli fa del danno recato a Brindisi, Bari, Ancona e Venezia dall'« assenza di un programma di politica nazionale » (!!!).

Che poi il concetto dell'On. Chimienti si estenda ad una cerchia molto più larga e quindi molto più logica di quella a cui è ristretto il programma della « Società veneziana », vien provato dalla dimostrazione che ognuno dei nominati porti ha nell'economia dei traffici marittimi dell'Adriatico una funzione propria, e come il progresso dell'uno sia condizione necessaria perchè si possa effettuare quello dell'altro. E chi non sa che la *condizione necessaria* consiste principalmente nelle relazioni di questi porti coi porti mediterranei e quindi nell'assoluta necessità di quell'azione che l'oratore chiamò « armonica » o, meglio, della corrispondenza con tutto il lavoro marittimo italiano dell'altro mare?

Dove poi il Chimienti si trovò, trascinato dalla sua logica, (!!!) in maggiore opposizione colle teorie

della « Società veneziana » è appunto in quella di dimostrazione che i progettisti credono più favorevole alla loro idea. Infatti che cosa disse l'oratore? Che bisogna « concretare un programma » ed iniziarne subito l'esecuzione. « facendo punto con gli antichi metodi finora tenuti, ed iniziare quelli che hanno fatto in Italia ed all'estero la fortuna dei principali porti del mondo ». Or gli antichi metodi su cui bisogna far punto non sono certamente quelli che usarono Genova, Napoli e Palermo; sono quelli per tanto tempo preferiti dai veneziani, col programma di non far nulla di proprio, preferire la marina inglese ed essere ostili alla marina nazionale. A noi sembra veramente che il programma dalla « Società veneziana », almeno quello finora noto, contenga ancora i difetti del metodo che critica l'On. Chimienti, cioè: proporre mezzi impari allo scopo ed essere marcatamente ostili a quella marina che finora li ha serviti.

E che l'On. Chimienti non possa essere un apostolo di quel meschino programma veneziano, appare chiaro dalla storia che egli esposé ai suoi scarsi uditori (lo dicono i fogli veneziani) dei porti di Amburgo, di Brema, di Anversa, di Marsiglia, di Barcellona e di Genova, porti che fecero programmi assolutamente diversi ed opposti a quelli finora adottati dagli apostoli di Venezia.

Studiando i mezzi che adottarono questi porti, i programmi che si proposero, gli enormi preparativi con cui si resero capaci di attirare il commercio, si vede chiaro che il segreto principale della potenza e della prosperità a cui salirono consiste nella sapiente cura di non isolarsi e di non seguire mai una politica esclusivista.

Infatti che cosa disse l'On. Chimienti a proposito del porto di Genova? Esaminò il progetto che tratta della sua autonomia, dimostrandone l'importanza, che significa razionale « decentramento della politica portuale, vigilanza diretta e continua su tutti i servizi portuali. »

Ma a questo punto l'oratore non seppe guardarsi dal cadere in quel vecchio male che vede nell'altrui prosperità la propria miseria. Egli tentò dimostrare come un impiego sapiente ed accorto della legge per l'autonomia del porto di Genova, « potrà creare nuovi elementi di debolezza per i traffici dall'Adriatico » donde la necessità per Venezia di « correre alla difesa », mettendosi in condizioni di domandare il decreto reale, che applichi al porto di quest'ultima la stessa legge. Ma crede forse con ciò il Chimienti che alla difesa di Venezia sarà provveduto? E' la fissazione dell'isolamento che nuoce a Venezia, non l'autonomia del porto di Genova, e ci vuol poco a dimostrare ciò, quando si pensi alla grandezza del lavoro che dall'incremento de' porti mediterranei verrebbe ai porti adriatici, se la corrispondenza dei servizi marittimi e gli adattamenti portuali, fossero fatti con quella dirittura di criterio, che ha reso padroni del commercio marittimo i porti esteri elogiati dall'oratore.

Egli, del resto, nel discorso che tenne al collegio degli ingegneri in Napoli nel novembre del passato anno, manifestò più chiaramente la sua opinione sui porti, con queste parole:

« I fattori, che assicurano oggi fortuna, e grandezza ad un porto, sono essenzialmente diversi « da quelli che li assicuravano nei tempi andati: « allora bastava la vicinanza geografica e la sicurezza degli approdi; oggi questi requisiti sono « completamente neutralizzati da fattori artificiali, « che la mano dell'uomo deve procreare, per mettere un porto in condizioni da poter vincere la « concorrenza di porti vicini. »

Precisamente l'opposto di quello che è stato fatto a Venezia.

Certamente, poi, quando l'On. Chimienti osserva che quanto finora si è fatto, specie in alcune città marinare d'Italia, « non solo non ha giovato ma ha contrariato all'opera di rigenerazione marittima », la censura non può essere attribuita a Genova o agli altri principali porti del Mediterraneo.

La parte più debole del discorso dell'On. Chimienti è quella in cui asserisce che tutto ciò che si è detto e scritto contro il progetto veneziano riguardo alle comunicazioni dell'Adriatico coll'Oriente « non prova nulla » e chiama « completo

il piano di attuazione a cui oggi Venezia dichiara di esser pronta coll'aiuto delle città sorelle dell'Adriatico ».

E' il vero caso di dire che chi si contenta gode. Soltanto questo è degno di nota: l'on. Chimienti dopo quel po' di dissertazione fatta sui porti di Amburgo, Brema, Anversa, Marsiglia, Barcellona, Genova, ecc. ecc. e dopo aver dato come *conditio sine qua non* « l'adeguata organizzazione commerciale » sia così ottimista sul programma veneziano da esplicarsi col saputo materiale marittimo e la « voluta concorrenza ».

Ogni buono italiano dev'essere pienamente d'accordo con lui, esaminando la questione dal punto di vista politico nazionale dell'Adriatico, che impone all'Italia « doveri completi di penetrazione e di assorbimento commerciale » per la via dell'Adriatico, doveri che vanno interpretati ed attuati « non con i criteri della pura contabilità, ma con quelli che fornisce la sapienza economica politica di uno Stato che intende risorgere davvero ».

« In ciò siamo perfettamente d'accordo, ed a questo non si perviene con linee tartarughe e con sovvenzioni meschine, quando si metta in campo la « sapienza economica e politica dello Stato » soltanto l'interesse nazionale deve dettare la legge; e l'interesse nazionale non è mai « criterio di pura contabilità », ma criterio di alta economia.

Infatti, l'oratore chiarì quello che intende per politica nazionale dell'Adriatico, cioè: non politica di conquista, ma di « preminenza economica ». Ed è naturale che, una volta sceso in questo terreno della « preminenza » ha dovuto trovare assai piccolo, quantunque lo dissimuli, il programma veneziano, onde pose termine al suo discorso mostrandosi fermamente convinto sui frutti che darà una politica nell'Adriatico e facendo voti che, come Genova per i porti del Tirreno, così il *risorgimento di Venezia* sia utile e salutare a tutti i porti dell'Adriatico (!) e « inneggia ad una potente compagnia di navigazione per i servizi di questo mare » (!!!)

Il che, in altri termini, significa questo: che il Chimienti desidera il risorgimento dell'Adriatico come lo desiderano tutti gli italiani non destituiti di senso comune, cioè; con una *potente compagnia*; e le potenti compagnie non si improvvisano, ma sono il portato di un impiego di capitale cospicuo e di un lungo lavoro accompagnato da profonda esperienza.

Male adunque si appongono coloro che in questo discorso vedono una difesa, esso è una condanna del progetto veneziano.

L'on. Chimienti è una persona molto abile, avveduta e scaltra: *egli ha saputo entrare nelle grazie dei progettisti di Venezia*, ammonendoli, nello stesso tempo, degli alti doveri che si impongono in un compito così patriottico, così vasto e così difficile come il risorgimento dell'Adriatico.

L'EDIFICIO SCOLASTICO

Con ammirabile sollecitudine, la nostra Amministrazione comunale, ha già iniziato le pratiche, per mettere mano al più presto possibile ai lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico, che sorgerà sul nuovo tratto testè aperto del Corso Garibaldi.

Il fabbricato a uno o più piani, oltre il terreno, dovrà contenere 430 alunni dell'asilo infantile, 720 alunni delle scuole elementari maschili, e 630 alunni delle scuole femminili. Vi saranno inoltre stanze per la direzione, per i maestri, per la segreteria, per l'Archivio; l'alloggio per il custode, i locali per i bidelli, una biblioteca, un'aula pel lavoro manuale nella sezione maschile ed una in quella femminile; una gran sala per esami, una palestra coperta e scoperta, un refettorio, una cucina, bagni, cessi ecc. Il costo totale è di lire 240.000.

Però, parlando in merito giorni sono con una persona competentissima, ci faceva osservare che il suolo, oltre d'essere meschino, è anche molto disuguale; e ci assicurava che, date tali difficoltà, se non si infrangeranno i dati prescritti all'uopo dalla legge, non si potranno certamente ottenere locali che di un solo centimetro fossero più vasti.

In ogni modo, saranno certamente presentati i progetti; e l'Assessore Cav. Fusco, la Giunta e l'intero Consiglio, avranno tempo come

ben studiarli, prima di procedere alla costruzione d'un edificio di simile importanza. Si tratta di non poche migliaia di lire che vi si spenderanno, per cui sarebbe davvero madornale, il non avere un'opera che degnamente accresca il numero delle tante altre, portate così bene a termine dalla solerte nostra Amministrazione.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la sua spedizione al Polo Nord, è prescelto per sé e seguito, le Maglierie Igieniche HERION di Venezia.

CRONACA

I tumulti a Brindisi — Nella settimana scorsa, si ebbe qualche altro tentativo di tumulto senza però gravi conseguenze.

Un *fattore* contrattava la giornata con alcuni campagnoli brindisini, al prezzo di 28 soldi, altri forestieri offrivano la loro opera per soldi 25. Questa fu la miccia che provocò lo scoppio di una ribellione contro il povero fattore ed i campagnoli, i quali, inseguiti dai brindisini, andarono a rifugiarsi nell'ufficio Municipale, ove si trovava il solo piantone; la brava guardia Marino.

Questi, dando un'altra prova del suo coraggio, impedì che gli inseguitori entrassero nell'ufficio, e con grande sforzo, facendo uso della sciabola, tenne lontana quella fiamma infuriata di gente, finché giunsero Delegati, carabinieri e guardie di P. S.

Vi furono un paio di feriti; e si fecero una ventina di arresti, fra cui 7 o 8 donne. La guardia Marino se la cavò fortunatamente, con qualche pugno sul *pentolino*.

Intanto per evitare altri possibili disordini, è qui giunta una compagnia con cinque ufficiali dell'11.° Bersaglieri di stanza in Ancona, da dove è stato mandato a Lecce un distaccamento per tenerlo pronto a qualsiasi richiesta.

Adattiamo ai suoi superiori la guardia Marino, certi che sapranno degnamente premiare l'atto da lui compiuto.

Macellazione equini — Anche a Brindisi la nostra Amministrazione comunale ha permesso la vendita della carne di animali equini, ma macellarsi però in questo pubblico macello e sottoposti a scrupolosa visita del veterinario comunale.

Uno spaccio si è già aperto in via Ferrante Fornari N.° 50; e vi si vende la carne suddetta, al prezzo di cent. 60 il chilo.

Alcune donne baresi, la sera di Martedì 5 corrente, mentre era prossimo a partire per Bari il Piroscato *Brindisi* della Società Puglia, intendevano assolutamente essere portate gratis in quella città per assistere ai festeggiamenti a S. Nicola.

Ci volle del bello e del buono per persuaderle a scendere da bordo, e vi si riuscì solo coll'intervento delle guardie municipali.

Disgrazia mortale — Giorni sono in un fondo posto in contrada fontanelle, mentre il giovanetto quindicenne a nome Onofrio Barletta, da Ostuni, lavorava sotto ad un muro, questo gli cadeva addosso lasciandolo sull'istante cadavere.

Responsabile dell'infortunio essendo il proprietario del fondo suddetto, si è proceduto al suo arresto.

Son messi in vendita torchi, botti, filtri, ecc. dell'ex Unione Vinicola Brindisina.

Rivolgersi al Cav. G. Gattino, Brindisi.

La famiglia Lisco, commossa e riconoscente, ringrazia quanti accompagnarono all'ultima dimora la sua cara.

Italia

Stato Civile

dal 30 Aprile al 6 Maggio 1903

Nati 18 — Errico Dante, Castiglia Giovanni, Gatti Maria, Danese Carmela, Velardi Virginia, Errico Vincenzo, Capuano Teresa, Capozziello Angelo, Oliviere Francesco, Franza Elvira, Scarano Cesare, Stafuro Vittoria, Geremia Francesca, Distante Teodora, Cucinelli Teodora, Zaccaro Lidia, Caffiero Antonia, Sperduto Giovanni, Pincio Oreste.

Morti 14 — Camassa Cosima a. 36, Zangariello Giuseppe a. 1, Dilena Anna Teresa m. 18, Creatore Teodora a. 2, Barletta Onofrio a. 16, Della Corte Maddalena a. 3, Fusco Vincenza a. 2, Fiume Cosimo m. 2, Scarimbolo Costantino a. 2, Spagnoletto Cosimo m. 7, Arno Vincenza a. 30, Lisco Italia a. 8, Monaco Giuseppe (morto a Napoli) a. 23, Dell'Aglio Pasquale (morto il 30 a Venezia) a. 25.

Pubblicazione 6 — Capuano Pietro a. 26 con De Vito Pasqualina a. 18, Shiovone Domenico a. 44, con Margharito Domenica a. 28, Scarano Giuseppe a. 27, con Jaia Eupremio a. 29.

Matrimoni 2 — Urso Eupremio a. 25, con De Benedettis Rosa a. 22, Patrasso Carlo a. 20 con Gemmi Rosa a. 20.

Piccola Posta

A. Levi — Milano — Perché non rispondete alle nostre lettere? Vi credevamo più compito.

Olio puro d'oliva garantito

Presso il Signor Vincenzo Viridia, vendesi dell'olio d'oliva puro, produzione propria, ai seguenti prezzi:

Qualità fina . . . a L. 1,10 il litro
» mangiabile » 0,90 »

Presso lo stesso vendesi:

Cognac Skirmunt — produzione del 1893 a L. 3,50 il litro.

Tokay dolce da dessert, produzione del 1901 a L. 1,00 il litro.

Generi ottimi e genuini, garantiti. Etichette e capsule comprese.

COLLEGIO NAZIONALE

(Premiato dal Ministero della P. I.)

Firenze — Via S. Reparata 36 — Firenze

Unico palazzo costruito in Firenze per uso di collegio e rispondente a tutte le moderne esigenze dell'igiene e della didattica.

I. Sezione — Alunni che frequentano le scuole interne del collegio.

II. Sezione — Alunni che frequentano le scuole Regie.

(La scelta è interamente affidata alle famiglie) SCUOLE INTERNE — Elementari, Tecniche, Ginnasiali, Istituto Tecnico e Liceo.

CORSI ACCELERATI — preparatori alle varie Licenze.

Lezioni di lingue straniere — Musica — Scherma — Equitazione.

Dott. NICOLA G. DE PACE

Ostetrico - Ginecologo

Diplomato nel R. Istituto di studi Superiori di Firenze
già medico interno alla Maternità

Consultazioni e cure delle malattie dell'utero. Sala di operazioni - Ambulatorio M.co - Chirurgico - Approvati dal Consiglio Sanitario Provinciale, tutti i giorni dalle ore 11 alle 12,30.

DIRETTORI

DOTTORI N. G. DE PACE E G. VELARDI

BRINDISI

17 — Via Pergola — 17

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi, 1903